



# GIORNALE STORICO

DELLA

## LETTERATURA ITALIANA

Vol. CLXXXIX

ANNO CXXIX

Fasc. 626  
Giugno 2012

*Dalla bibliografia alla storia. Studi in onore di Ugo Rozzo*, a cura di Rudj Gorian. – Udine, Forum, 2010, pp. VIII-343.

La storia, scrive Montale in *Satura*, “[l]ascia sottopassaggi, cripte, buche e nascondigli.” Sappiamo di forzare queste parole utilizzandole in altro contesto, ci sembra tuttavia che illustrino in modo adeguato la posizione espressa dagli autori della recente miscellanea in onore di Ugo Rozzo, i quali cercano di individuare, attraverso lo studio dei testi (e in alcuni casi di testi di recente scoperta o non ancora sufficientemente studiati), proprio le “cripte” della storia, fenomeni forse sulle prime meno visibili, ma certo eloquenti per la conoscenza della nostra cultura. La presenza, nel volume, di un simile approccio alla storia e la qualità scientifica che caratterizza i contributi raccolti fa presumere che il lavoro saprà trovare non solo l’apprezzamento del dedicatario, come si augura il curatore a nome di coloro che vi hanno collaborato, ma anche l’attenzione di studiosi di discipline diverse, capaci di valutare a pieno il significato della microstoria e accumulati da un interesse per il libro nei suoi aspetti testuali, editoriali e storico-culturali.

Il libro si presenta in una bella edizione, accurata nella forma e con una pagina ariosa; lascia inoltre spazio sufficiente per la documentazione. Nella snella premessa, dopo aver ricordato gli ambiti interdisciplinari di ricerca del dedicatario, le sue attente e non consuete procedure di analisi, Rudj Gorian quasi a definire meglio il rigore professionale di Rozzo, non tace le perplessità da questi talvolta espresse nei confronti delle miscellanee. Della miscellanea il volume ha certo l’eterogeneità e il titolo prescelto non lo cela. L’arco temporale considerato è ampio, i temi e i metodi d’indagine differenti, come pure differenti sono la formazione professionale e l’ambito di ricerca degli studiosi che vi hanno contribuito: si va dalla storiografia, alla storia letteraria, fino a quella della chiesa e delle biblioteche. Ciononostante sono ben riconoscibili tre nuclei tematici principali, vertenti rispettivamente sulla storia dell’editoria umanistica e rinascimentale (con particolare riferimento alla censura libraria tra Riforma e Controriforma), sui materiali minori a stampa, di cui Rozzo ha saputo valutare a pieno l’importanza (si veda al proposito *La strage ignorata. I fogli volanti a stampa nell’Italia dei secoli XV e XVI*), e infine sulla storia del libro e delle biblioteche. Se qualche articolo rimane spaaiato, ciò è inevitabile in una *Festschrift*. È il caso, ad esempio, del contributo di Marina Roggero, volto a rilevare, attraverso l’analisi di documenti autobiografici, quali furono le letture formative nel ceto medio-basso dell’ambiente puritano di lingua inglese tra Sei e Settecento. In un lavoro dedicato a uno studioso che è stato attivo in un settore di confine tra studi storico-letterari e bibliografia, è normale che siano stati raccolti saggi di taglio differente, ragion per cui in queste pagine si darà conto solo dei contributi che rivestono interesse peculiare per la storia letteraria e culturale.

Meriterebbe osservare innanzitutto che dai testi e dai fenomeni analizzati da questi studiosi non mancano di affiorare fatti inattesi, curiosi e perfino paradossali quasi a ribadire la non linearità del tracciato scavato (ancora con parole di Montale) dalla “ruspa” della storia. Risvolti paradossali ha, ad esempio, la vicenda dell’espurgazione controriformista dell’*Orlando furioso* su cui si sofferma Gigliola Fragnito in pagine dettagliate e appassionanti. Richieste all’inquisitore di Ferrara solo nel dicembre del 1599, le “correzioni” del capolavoro ariostesco vennero inviate a Roma nel settembre dell’anno successivo, un paio di settimane prima che giungesse agli incaricati una lettera da Roma in cui si raccomandava l’adozione di criteri morbidi di censura. L’operazione eseguita mostra lacune curiose, fa

notare la Fragnito constatando come l'occhio degli espurgatori si appuntasse magari su aspetti di minore rilevanza (termini esprimenti una vaga ambiguità semantica fra sacro e profano) e sorvolasse invece su passi concernenti scottanti questioni teologiche (l'ottava XIV, 72). Aggiunge poi che tale lavoro, assieme ai paralleli e anche più severi interventi di revisione del capolavoro eseguiti a Napoli e a Piacenza, subì di lì a poco un vero scacco: «nel 1609 la Congregazione dell'Indice autorizzò il Maestro del sacro Palazzo a fare stampare l'*Orlando* a Roma, senza porre alcuna condizione» (p. 129). Nemesis della storia, verrebbe da dire.

Sul terreno fertile ma assai accidentato dell'editoria tra Riforma e Controriforma, cui Rozzo ha dedicato numerosi studi fra cui *La letteratura italiana negli Indici del Cinquecento*, si muovono anche altri autori del volume. Tra articoli di tematiche tangenti viene allora a crearsi più volte uno scambio di conferme e integrazioni. Pregevole il contributo dell'esperto di eresia cinquecentesca, Massimo Firpo, su un'edizione del 1546 del *Trattato della oratione* di Federico Fregoso, nella quale appare una curiosa sostituzione rispetto alle edizioni precedenti (tutte postume). Al posto dell'ultimo capitolo vi trova spazio un commento di Giovanni Pico della Mirandola al *Paternoster*. Sostituzione ben meditata, si fa rilevare, in quanto il tipo di attitudine raccomandata da Pico durante la recita di quella preghiera trova analogie con quella auspicata dal Fregoso. Oltre che profilare con chiarezza le posizioni da questi assunte in materia religiosa (e specificamente sulla preghiera e sulla questione della grazia, con tesi che appaiono vicine a quelle dei propugnatori della Riforma) e a segnalare la rete di collegamenti intellettuali in cui si trovava inserito, Firpo evidenzia come la pubblicazione *post mortem* delle opere di argomento religioso del cardinale umanista fosse tutt'altro che casuale, ma cadesse anzi proprio nelle fasi di più intensa azione pubblica dei filoriformati italiani.

Su testi del primo Cinquecento si sofferma anche Lorenzo Di Lenardo che percorre la genesi del libro di proverbi antichi, *Antiquae lectiones*, di Celio Rodigino focalizzando lo sguardo sui possibili collegamenti di quest'opera con l'analoga raccolta di Erasmo. Era un lavoro, quello di Celio nato da una pura coincidenza di interessi, un caso d'influsso letterario o si trattava, come si desumerebbe dalla conclusione forse un po' affrettata dell'articolo, di una forma di plagio? Di Lenardo non entra in merito alla questione, che andrebbe certo affrontata a partire dalla specifica concezione dell'imitazione e del furto letterario nell'orizzonte culturale rinascimentale nei termini in cui ha cercato di teorizzarla, fra altri, Paolo Cherchi in diversi studi (e anche nel volume del 1998, *Polimatia di riuso*, in cui considera però un periodo leggermente posteriore). Gli preme piuttosto far osservare che quelle riprese non passarono inosservate al Morato, lui pure attivo a Ferrara. Nella lettura che questi fece delle *Antiquae lectiones*, lettura testimoniata dalla presenza di un esemplare dell'edizione del 1516 fittamente postillato e che per la prima volta diventa oggetto di studio, egli segnalò minuziosamente i rimandi agli *Adagia* quasi avesse voluto «in qualche modo risarcire Erasmo del furto subito» (p. 84).

Ancora su opere di periodo umanistico-rinascimentale interviene Concetta Bianca portando l'attenzione sul valore di una primissima stampa di epigrammi, e precisamente di una raccolta in morte di Alessandro Cinuzzi (*Epigrammata nostris temporis poetarum*) che fu occasione per celebrare, attraverso il ricordo del giovane, la famiglia dei Riario cui questo era legato e, indirettamente, la curia pontificia di Sisto IV nel contesto culturale della quale si collocava l'opera del cardinale Pietro Riario, da poco scomparso. L'articolo è prezioso per comprendere, con una ricognizione degli interessi intellettuali degli autori di quei versi, i primi sviluppi del genere epigrammatico nell'ambito moderno.

Su materiali 'minori' s'incentrano invece altri contributi, fra cui quello di Maria Gioia Tavoni, teso a ribadire quanto agì nell'opera di Camporesi l'interesse per scritti di valore storico-antropologico legati alla cultura popolare, e quello di Rudj Gorjan che con sensibilità e competenza in materia bibliografica ripercorre la storia editoriale dei testi censori concernenti orazioni ritenute superstiziose per soffermarsi su due edizioni singolari del 1710 (stampate contro la prassi usuale come pubblicazioni a sé stanti) rilevandone la più bassa ufficialità formale e ipotizzandone la diffusione anche fra un pubblico di scarsa cultura.

Pure le metodologie d'indagine adottate dagli autori della silloge meriterebbero attenzione. Si potrebbe segnalare al proposito almeno il contributo di Edoardo Barbieri, che risale, per vie tutt'altro che lineari e implicanti un'ottima conoscenza delle vicende editoriali del XVI secolo, a chi pubblicò due edizioni presenti a Vienna di un popolare testo proibito, il *Sommario della Santa Scrittura*. Illustrando gli intrighi

della stampa cinquecentesca la sua *quête* sbocca in un'ipotesi ben fondata che non vuole tuttavia proporsi come definitiva.

È evidente, per concludere con un bilancio, che la stima espressa a Rozzo in forma verbale da parte dei colleghi e amici intervenuti nella realizzazione del volume si concretizza al meglio proprio nelle scelte d'indagine da essi abbracciate per questa occasione, nella volontà cioè di accogliere come fruttuosi i risultati delle sue analisi percorrendo ulteriori percorsi di ricerca sui suoi campi preferenziali d'interesse scientifico, ma sempre nel contemporaneo rispetto delle proprie specializzazioni. In questo senso il lavoro adempie in pieno alla sua prima funzione senza esaurirsi in quella. Tutt'altro.

Patrizia Farinelli

2012

**LOESCHER EDITORE**

*TORINO*